

Come costruire la pace per la salvezza dell'umanità

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Gabriele Lino Verrina

**COME COSTRUIRE LA PACE PER
LA SALVEZZA DELL'UMANITÀ**

Libro documento

Con la fattiva collaborazione di Francesco Verrina

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Gabriele Lino Verrina
Tutti i diritti riservati

“Che la pace regni sulla terra.”

Prefazione

E pochi sono quelli che hanno continuato a essere amministrati e amati attraverso i secoli non per l'eccellenza formale delle loro opere, ma solo per la loro natura nobile e pura. Questi ci sovrastano come astri beati nello splendore del cielo, come guide benevole e sorridenti per gli uomini che vagano nel buio.

Hermann Hesse, Francesco d'Assisi.

L'incipit di questo libro è l'accurato ricordo degli orrori delle tragedie del Novecento: Shoah, Foibe, grido dei poveri, dolore straziante dei perseguitati di Auschwitz. Il silenzio delle armi, messo in luce con impressionante vivezza da Alexander Solzhenitsyn, è rimasto inascoltato e continua a essere una voce clamante nel deserto quella di Immanuel Kant, il quale nel suo trattatello del 1795 propone un foedus pacificum tra le Nazioni, concepito come un "impedimento" alle guerre.

La crisi planetaria ha assunto dimensioni tanto rilevanti da far temere che l'umanità sia costretta a scegliere tra la speranza di salvezza cristiana e la distruttività umana.

Spesse volte, meditando e pensando, ho rivolto a me stesso l'angosciosa domanda: cos'è passato nella mente e nel cuore delle organizzazioni internazionali e degli uomini di Stato quando, con bombe e missili, hanno creato, intorno a sé, in particolare nel secolo XX, alcune barriere insormontabili per il raggiungimento della pace? Non è stata, forse, la mancanza di un'adeguata riflessione sulla "crisi di relazione con l'amore" e sulle tenebre del nichilismo?

Quali pensieri, prossimi alla follia, sono attribuibili ai rappresentanti delle grandi potenze che sono i più grandi venditori di armi? E ancora: a qual titolo i potenti della terra, i cosiddetti grandi uomini, si arrogano il diritto di decidere il destino dell'umanità, continuando a essere prigionieri degli artigli della loro violenza, perché non percepiscono il senso di ciò che di meraviglioso c'è dato di poter incontrare nella nostra esistenza: il gran mare dell'essere nel quale è possibile fare esperienza

dell'Amore?

Com'è possibile parlare di pace con le armi, deturpando il messaggio di pace che da più di 2000 anni ci è stato tramandato e che è consustanziale alla natura umana? Non si dovrebbero cercare le radici profonde della pace per comprendere che, in ultima analisi, è l'uomo la fonte della pace e della guerra?

A queste e ad altre domande ho tentato di dare adeguate risposte alla luce della mia idea di pace e della concezione della storia dell'uomo. Una prima risposta alle domande può essere così sintetizzata: bisogna superare l'attuale modello di civiltà preminentemente materialistico che condanna l'uomo alla schiavitù dell'avere e all'oblio dei valori spirituali che fanno parte integrante dell'anima umana.

La seconda risposta alle mie domande può essere così enunciata: l'inizio del terzo millennio procede ancora nell'indifferenza dell'orizzonte etico, perché ci siamo allontanati dai valori universali dell'amore creativo e non riusciamo a comprendere che le sventure della razza umana, dopo i due conflitti mondiali, sono imputabili alla volontà dell'uomo, ai detentori del potere economico e politico, i quali non riescono a pensare all'amore per il prossimo.

Quando il diverso e il nemico non sono più sentiti come umani, la distruttività e la crudeltà assumono una dimensione più grande e si crea un "Mondo indurito,/mal bianco, cecità,/privo di soffio d'amore..." (G.L. Verrina, La voce dell'anima, Bellezza, Sofferenza e Trascendenza, ARACNE EDITRICE, 2015, Mondo, vv. 1-3).

Non c'è una coscienza che ricerchi i valori spirituali ed etici che sono il prodotto essenziale dell'attività dell'uomo: tali valori vengono a porsi sotto la giurisdizione della tecnologia e del materialismo. Questa è la vera tragedia del nostro tempo: l'odio istillato negli uomini che negli anni a venire porterà ad altre guerre con il pretesto di vendicare i propri morti.

Il costo della non pace ha superato il livello di guardia. L'uomo non riesce a incontrare l'altro, perché ciò comporta una spoliazione di sé che non sempre si è disposti a fare: il vero "altrove" diventa inconoscibile e il mondo, sempre più ricco di armi, collassa nelle sue contraddizioni, perché non ha il pensiero dei valori e una visione integrale della storia dell'uomo.

La natura umana è rimasta uguale a quella dell'uomo della pietra e della fionda, descritta da Quasimodo, basata sull'istinto, pur avendo la scienza, ai giorni nostri, fatto passi da gigante. È il pensiero povero di una certa cultura che è ancora mosso dalle onde in un mare

continuamente agitato dalla domanda: con Cristo o senza Cristo?

I muri della modernità rappresentano un comodo nascondiglio per gli uomini privi di coraggio e di fede, i quali nemmeno tentano di cambiare il mondo per realizzare la pace perché non sanno che la dedizione e la lotta per raggiungere tale nobile fine è inconcepibile senza l'amore, senza il perdono.

L'uomo del nostro tempo ha perduto ogni considerazione dei fratelli e ha dimenticato la solidarietà, la fede e la ricerca della trascendenza. È rimasto uguale all'uomo che, attratto il fratello in un campo, lo ha ucciso: è la ferocia bestiale e nel contempo razionale, da cui sono stati dominati gli uomini nella seconda guerra mondiale.

Sono convinto, leggendo il grande libro della storia passata e di quella presente, che sul fondamento di una reale dinamica della evangelizzazione, l'uomo, la società e l'intera umanità troveranno la loro vera ragion d'essere: il parlare di trascendenza, anche quando viviamo l'immanenza, non ci estranea dalla storia, per la semplice ragione che ciò rappresenta il compimento finale della storia terrena già presente in sviluppo.

Per realizzare l'humanum, la pace individuale e collettiva, è imprescindibile la potenza dell'amore che dà un senso autentico al nostro vivere e al nostro essere in questo mondo. Così, l'agire per la giustizia e per la liberazione dell'uomo esige che si cominci a vivere realizzando il discorso della montagna in un mondo minacciato da continue guerre fratricide.

L'amore è la necessità assoluta, non la mera possibilità di un avvicinamento tra gli uomini e le Nazioni. È proprio attraverso l'esperienza "scandalosa" della guerra che l'umanità sofferente è tenuta a riflettere sul mondo e sulla possibilità di essere per l'amore. L'amore è indubbiamente un evento straordinario, per l'uomo, e soltanto "nell'uomo" è possibile esperirlo.

Il movimento universale deve essere l'amore e in tal senso la Commedia di Dante Alighieri diviene la sua più alta attestazione, pur attraverso il suo, a mio parere imprescindibile, rimando teologico.

Il filo conduttore del libro può essere, dunque, sintetizzato in una domanda: qual è l'utopia politica centrale nel mondo di oggi? Essa è, a mio parere, l'utopia della pace universale dell'umanità, della giustizia e dell'uguaglianza tra tutti gli uomini della terra.

La speranza cristiana deve animare l'umanità: ogni sforzo per la pace e per la giustizia deve avvenire alla luce del Vangelo che è e deve essere sempre là dove l'umanità dell'uomo e la speranza nella pace è in

pericolo e la sua libertà e dignità sono minacciate.

Penso, allora, all'umanesimo, inteso come esigenza fortemente avvertita in questo passaggio epocale che stiamo vivendo: deve essere ridisegnato il volto della civiltà e della cultura politica in modo tale che sia veramente a misura d'uomo e superi la permanente antitesi tra guerra e pace. Umanesimo integrale, quindi, con una nuova cristianità ispirata totalmente ai principi del cristianesimo, radicato là dove l'uomo soffre per la violenza altrui e spera in un mondo di pace.

Se il dramma dell'umanesimo ateo è stato determinato, come penso, dagli idoli dell' "uomo-Dio", della "Torre di Babele" e del "Palazzo di cristallo", come può escludersi che da questa prigionia di dati e necessità l'uomo si liberi soltanto se crederà e vivrà l'umanesimo cristiano, inteso come itinerario del pensiero talmente normale da costituire la condizione stessa della famiglia e dell'umanità?

Ciascuno di noi può vivere l'umanesimo cristiano, che costituisce una continuità profonda nel permanente divenire della persona. È il respiro della libertà del singolo e di una umanità che vuole ancora credere in un mondo di giustizia e di pace; è un fattore di salvezza per tutti gli uomini, dono indeducibile che irrompe nel sofferto cammino dell'uomo, sempre alla ricerca della perfezione e della verità, sia pure attraverso ostacoli e laceranti sofferenze.

Si tratta di un cammino non facile ma possibile, che può divenire, nella costante ricerca della pace, una realtà creatrice per una metamorfosi radicale del mondo e della storia. All'uomo è dato, in definitiva, di cogliere qualcosa del futuro di una storia illuminata dalla speranza, dall'amore e, quindi, dalla pace e non dalla violenza e dall'odio.

Non possiamo non comprendere che se pensiamo di sconfiggere la violenza con la violenza più forte, con atti che potrebbero trascinarci in una guerra senza fine, allora possiamo creare le premesse per far vincere gli autori di drammatici fatti disumani e disumanizzanti.

Non si può uccidere in nome di Dio, perché in tal caso quel dio che si invoca è semplicemente il denaro o il potere; da questa spirale di violenza dobbiamo uscire con la tenacia di chi si oppone alla guerra con la pace, di chi senza tregua continua a tessere la tela della fraternità, della solidarietà, della misericordia e del perdono.

Ecco, allora, la conclusione del mio pensiero: l'uomo può e deve essere il più perspicace interprete della possibile realizzazione della pace nel mondo, fino al punto da criticare aspramente un "universo liquido e frammentato", per dirla con le parole del sociologo polacco

Zygmunt Bauman.

Volutamente ho scelto il titolo del libro “Come costruire la pace per la salvezza dell’umanità”, perché ho inteso affermare, evocando la figura di san Francesco d’Assisi, il poverello, il poeta dell’amore, che si può riportare la pace e reciproca tolleranza tra gli uomini recuperando l’amore creativo.

Non possiamo, non dobbiamo, tuttavia, limitarci a invocare il semplice silenzio delle armi che sono in possesso delle superpotenze, né possono essere ritenuti sufficienti gli “incontri” tra i cosiddetti “grandi della terra” per raggiungere questo bene essenziale dell’uomo.

La “politica della pace” può rappresentare, infatti, un vero e proprio “scudo permanente” per salvaguardare gli interessi economici e per soddisfare la sete del potere e di dominio delle superpotenze.

Anche se le catene dell’odio e della violenza dominano sulla scena del mondo, possiamo e dobbiamo da noi stessi coronare quel grande cerchio che da più di 2000 anni c’è stato tracciato e che è l’“evangelizzazione della cultura” e l’“inculturazione del Vangelo”.

Senza dimenticare che solo il cristianesimo, con i suoi grandi valori spirituali e culturali, tradotti in un linguaggio accettabile per tutti gli uomini, può salvarci dalle cadute della modernità.

Ed è questo il cammino che l’Europa e il mondo intero dovranno intraprendere per superare l’assurda conseguenza della globalizzazione finalizzata a subordinare tutti i campi della vita al mero calcolo di costi e ricavi, in tal modo prosciugando i nostri valori culturali e spirituali e, cioè, l’essenza della convivenza, della fratellanza e della solidarietà senza le quali la pace è una speranza effimera.

Dobbiamo, in definitiva, richiamare alla nostra memoria sopita che per la nostra cecità continuiamo a crocifiggere Cristo sui sentieri minati della storia dissacrata. Diventiamo, dunque, operatori di pace con concreti gesti di solidarietà e d’amore, per essere autentici testimoni del messaggio cristiano e per rendere viva la speranza auspicata da Giovanni Paolo II: «La pace prevalga sulla guerra, la verità sulla menzogna, il perdono sulla vendetta.»

L’amore creativo prevalga sull’odio per la creazione di una nuova vita in cui regni la pace, sia pure tra le inevitabili sofferenze della vita.

